

Elizabeth Strout

OLIVE KITTERIDGE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



L'incipit del primo racconto

FARMACIA

Per molti anni Henry Kitteridge era stato farmacista nella città vicina, e ogni mattina guidava attraverso strade piene di neve, oppure fradice di pioggia, oppure dove d'estate i lamponi selvatici protendevano i loro germogli novelli dai cespugli lungo l'ultimo tratto della cittadina, prima di svoltare nella strada più larga che portava alla farmacia. Ormai in pensione, si sveglia ancora presto e ricorda come le mattine fossero sempre state il suo momento preferito, come se il mondo fosse il suo segreto: gli pneumatici che rombavano sommessi sotto di lui nella luce che filtrava attraverso la nebbia mattutina, il breve spettacolo della baia in lontananza sulla destra, e poi i pini, alti e sottili. Guidava quasi sempre con un finestrino un poco aperto perché amava l'odore dei pini e della densa aria salmastra, e d'inverno quello del gelo.

La farmacia era un piccolo edificio a due piani adiacente a un altro fabbricato che ospitava un negozio di ferramenta e una piccola drogheria. Ogni mattina Henry parcheggiava sul retro accanto ai grossi bidoni di metallo, e poi entrava per la porta posteriore e si aggirava per il negozio ad accendere le luci, azionare il termostato oppure, se era estate, i ventilatori. Poi apriva la cassaforte, metteva il denaro nel registratore di cassa, apriva la porta sul davanti, si lavava le mani e indossava il camice bianco. Il rituale era piacevole, come se il vecchio negozio, con i suoi scaffali coperti da dentifrici, vitamine, cosmetici, fermagli per capelli, e perfino aghi da cucito e biglietti di auguri, senza contare le borse dell'acqua calda di gomma rossa e le perette per i clisteri, fosse una persona autonoma, solida e affidabile. E qualunque evento spiacevole si fosse verificato in famiglia, qualunque disagio per il fatto che la moglie si alzava spesso dal letto nel cuore della notte e vagava per casa, tutto questo svaniva come una linea di costa mentre Henry si aggirava nell'ambiente sicuro della sua farmacia. Sul retro del locale, accanto ai cassetti e alle file di pillole, Henry era allegro quando il telefono squillava, quando la signora Merriman veniva a comprare la medicina per l'ipertensione, o il vecchio Cliff Mott la sua digitalina; o anche quando preparava il tranquillante per Rachel Jones, il cui marito era scappato la notte in cui era nato il loro bambino. Ascoltare faceva parte della natura di Henry, e molte volte nel corso della settimana gli capitava di ripetere: «Dio mio, sono così dispiaciuto», oppure: «Ma guarda, non è incredibile?».

Il risvolto di copertina

In un angolo del continente nordamericano c'è Crosby, nel Maine: un luogo senza importanza che tuttavia, grazie alla sottile lama dello sguardo della Strout, diviene lo specchio di un mondo più ampio. Perché in questo piccolo villaggio affacciato sull'Oceano Atlantico c'è una donna che regge i fili delle storie, e delle vite, di tutti i suoi concittadini. È Olive Kitteridge, un'insegnante in pensione che, con implacabile intelligenza critica, osserva i segni del tempo moltiplicarsi intorno a lei, tanto che poco o nulla le sfugge dell'animo di chi le sta accanto: un vecchio studente che ha smarrito il desiderio di vivere; Christopher, il figlio, tirannizzato dalla sua sensibilità spietata; un marito, Henry, che nella sua stessa fedeltà al matrimonio scopre una benedizione, e una croce. E ancora, le due sorelle Julie e Winnie: la prima, abbandonata sull'altare ma non rassegnata a una vita di rinuncia, sul punto di fuggire ricorderà le parole illuminanti della sua ex insegnante: «Non abbiate paura della vostra fame. Se ne avrete paura, sarete soltanto degli sciocchi qualsiasi». Con dolore, e con disarmante onestà, in *Olive Kitteridge* si accampano i vari accenti e declinazioni della condizione umana - e i conflitti necessari per fronteggiarli entrambi. E il fragile, sottile miracolo di un'altissima pagina di storia della letteratura, regalataci da una delle protagoniste della narrativa americana contemporanea, vincitrice, grazie a questo "romanzo in racconti", del Premio Pulitzer 2009.

E. Strout, *Olive Kitteridge*, trad. S. Castoldi, Fazi, Roma 2009